

Anno XVI - n. 4

Aprile 2022

Mensile dell'Azione cattolica trentina - Aut. Trib. Trento nr. 768/2003/05/1992 - Sped. in AP fil. Trento D.L. 353/2003 Poste Italiane S.P.A.
Dir. Resp. Alessandro Cagnol - Via Borsieri, 15 - 38122 Trento



Camminiamo Insieme

Organo di collegamento dell'Azione cattolica di Trento

SOMMARIO

Editoriale	La sinfonia della luce pag. 3
Nella Chiesa	Gesù è risorto... e ci precede pag. 4
In questo tempo	Remare controcorrente pag. 6
Approfondimenti	Solidali e accoglienti con l'Ucraina pag. 8
Sguardi	Coltivare con gioia pag. 10
Volti di Ac	Un tuffo nella memoria pag. 11
Vita di Ac	Esercizi di intergenerazionalità pag. 12
	Gesù è consacrato al Padre pag. 13
Il libro	L'annuncio, un dono da donare pag. 14
	Sussidio per l'estate dei ragazzi pag. 15

Seguici su

www.azionecattolica.trento.it

 Azione-Cattolica-
Diocesi-di-Trento

 Azione Cattolica Trento



Carta proveniente da foreste correttamente gestite e altro materiale controllato.

Stampa Publistampa Arti Grafiche Pergine Valsugana

Chiusura in redazione
19 aprile 2022

Camminiamo Insieme





Editoriale

La sinfonia della luce

Finito marzo, ripristinata l'ora legale, in queste belle giornate la natura rifiorisce, rispondendo in modo inarrestabile al ciclo ancestrale delle stagioni. È la musica della rinascita e della resurrezione, come mostrano gli scatti inviati dai lettori per questo numero di *Camminiamo Insieme*: si torna a sperare nel ritorno alla normalità sanitaria, si continua a sperare che Dio tocchi il cuore di chi vuole prevalere con la violenza, si prova a sperare in nuove vie di pacificazione, di umanizzazione e di fratellanza reale. Alle soglie di questa Pasqua, l'anelito della terra è verso la luce e l'acqua; l'anelito di ogni uomo è verso la pace e il bene di tutti. Per questo ogni nuova crocifissione (che sia sotto gli occhi dei riflettori o una violazione nascosta) appare come un sacrificio insensato e disumano. Dov'è la luce?

«C'è un canto nella notte», afferma nel suo intenso commento il priore dei Piccoli Fratelli di Jesus Caritas – pubblicato sul nostro sito nazionale durante il Tempo di Quaresima – ma riusciamo a sentirlo, quest'anno? È un canto di luce, che nasce proprio nella notte più buia, mentre la speranza è avvolta in un sudario e il male ne ostruisce l'accesso, come pietra tombale. Per sintonizzarsi su questa sinfonia bisogna ascoltare il pianto silenzioso delle donne, guardare gli occhi traumatizzati dei bambini, lasciarsi toccare dalle necessità di chi fugge e confida anche nel nostro aiuto, come testimoniano tante iniziative di solidarietà (sostenute anche dall'Azione cattolica).

«In questi giorni di buio quante luci si aggiungono alla volta stellata di gesti concreti di accoglienza, superando frontiere, per accompagnare, camminare insieme e vestire la speranza. C'è un canto nella notte, non è quello degli angeli, ma di uomini, donne, costruttori di pace, l'alba di un nuovo giorno in cui come dice l'apostolo il bene vince il male».

(da www.azionecattolica.it,
15 aprile 2022 - Paolo Maria Barducci,
priore dei Piccoli Fratelli di Jesus
Caritas)



Calendario Acr InFamiglia 2022

«Il bene non ha un vestito che lo distingue ma è frutto di un cuore capace di empatia, di fraternità universale», sottolinea poi il priore: eccoci svelata la lunghezza d'onda della sinfonia della luce, che illumina di gioia anche dentro il dolore. Un vestito "su misura per te!", come recita lo slogan dell'Acr: rivestiamoci della luce del Risorto, musica che sana ogni cuore. Buona Santa Pasqua!

Anna



Gesù è risorto... e ci precede

Nella fede cristiana l'affermazione centrale riguarda Gesù di Nazaret: Egli – crocifisso dagli uomini – è stato risuscitato da Dio Padre (afferma Pietro a Pentecoste in At 1,22-24), perché Egli sia la speranza del mondo.

Questa affermazione risuona spesso volte e in diversi ambiti nel tempo pasquale, accompagnata da una seconda affermazione: "di Gesù risorto – speranza del mondo – sono testimoni i cristiani e le comunità cristiane" ... fin dalla prima generazione cristiana, come ci testimonia l'apostolo Paolo in una sua lettera: «Vi proclamo, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l'ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo *morì* per i nostri peccati secondo le Scritture e che *fu sepolto*; e che *è risorto* il terzo giorno secondo le Scritture e che *apparve* a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto» (1 Cor 15, 1-8). Il percorso sinodale che abbiamo iniziato vuole che rileggiamo in un'ottica di fede, che è quella espressa nel testo che ho citato di Paolo, la situazione ecclesiale italiana e orientare il cammino futuro delle no-

stre parrocchie e dei gruppi di Azione cattolica, secondo le tre parole "chiave": *comunione, partecipazione e missione.*



La Chiesa italiana dal post-concilio ad oggi, attraverso gli Orientamenti pastorali decennali proposti dai nostri vescovi con declinazioni diverse, ci ha proposto un unico e decisivo impegno: quello dell'**evangelizzazione** in Italia. La Chiesa infatti vuole unicamente mostrare l'alta vocazione dell'uomo chiamato alla comunione con Dio e servire questo uomo che, mentre va fiero delle sue conquiste, può dimenticare la grandezza a cui è chiamato, soggiacendo a desideri che lo abbrutiscono, manifestandone la parte malvagia e violenta. La Chiesa serve l'uomo indicando in Gesù Cristo e nel suo Vangelo la via maestra per realizzare integralmente la persona umana, come insegna il Concilio Vaticano II: «Cristo, che è il nuovo Ada-

mo, proprio *rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione*. Nessuna meraviglia, quindi, che tutte le verità su esposte in lui trovino la loro sorgente e tocchino il loro vertice. Egli è "l'immagine dell'invisibile Iddio" (Col 1,15), è l'uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato. Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata, per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime. *Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo»* (GS 22).



Lo sappiamo tutti, il Vangelo è presente in Italia ininterrottamente da 2000 anni, ma oggi richiede di essere annunciato in modo nuovo ad una società italiana complessa e sfuggente, che in larghi strati della popolazione non vuole più essere interpellata dal Dio di Gesù Cristo. Il tempo pasquale ci vuole proporre l'annuncio del Vangelo nella prospettiva della **speranza che scaturisce da Gesù crocifisso e risorto**.

Già il concilio Vaticano II aveva affermato: «si può pensare che il futuro dell'umanità sia depresso nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza» (GS 31). Sì, la sfida per i soci di Azione cattolica è di offrire speranze credibili e degne dell'uomo, perché solo speranze simili ci aiutano a portare il peso della vita e delle fatiche quotidiane, l'ora pesante e tragica della guerra vicina

a noi, e ci aiutano a fuggire i fantasmi che spesso ci assalgono e specialmente la delusione che può portare o all'accidia o alla rabbia che si fa violenza.

Allora con l'apostolo Paolo affermiamo «Cristo in noi, speranza della gloria» (Col 1,27), cioè egli ci dona la speranza di una vita bella e felice. Tuttavia la convinzione interiore non basta: bisogna essere capaci di tradurla in un'esistenza concreta. Bisogna che la speranza cristiana s'intrecci con tutto il complesso della vita quotidiana e riesca a riempirla di senso. Sì, la speranza intride la vita affettiva nelle sue molteplici forme di relazione, l'impegno del lavoro e la festa, l'esperienza della fragilità e del limite che tanto ci fanno soffrire, l'appartenenza alla città degli uomini e le nostre responsabilità civili e politiche e infine il dovere di trasmettere alle nuove generazioni l'insieme dei valori che hanno fatto grande la nostra civiltà cristiana.

Gesù risorto è la speranza del mondo! Gesù risorto è la bellezza di Dio che vuole trasfigurare i nostri limiti. I soci di Azione cattolica da sempre hanno cercato di esprimere in molteplici forme la speranza cristiana, la luce trascendente che piove dall'alto su di noi e la vita eterna che ci comunica Gesù risorto. Attingiamo a piene mani forza creativa, armonia di voci e intensità spirituale dall'annuncio del Vangelo di Gesù risorto per il nostro mondo deluso, smarrito e impaurito.

don Giampaolo



**In questo
tempo**

Remare controcorrente

«Accogliere la novità nella vita personale ed ecclesiale è... accettare di parlare mostrando come l'essere cristiani rende segno di contraddizione rispetto al comune modo di pensare e di vivere, cercatori e portatori di una sapienza diversa che non è di questo mondo» (Progetto Formativo ACI, pagina 45).

Carissimi, immaginate una barca lungo un fiume impetuoso dove voi siete gli unici marinai che remano disperatamente per risalire la corrente, dove nessuno vi aiuta, dove a volte vi arrivano addosso tronchi d'albero... Voi resistete, risalite piano piano il fiume, ma non trovate mai la sorgente; immaginate che ci sia, anzi ne siete fermamente convinti, perché un fiume deve avere un'origine.

E a volte, ma proprio di rado, trovate qualche altra barca, più o meno grande e con più o meno persone che anch'essa cerca di risalire la corrente, e magari vi propongono di salire a bordo con loro per unire le forze nell'impresa. Questo esempio, a mio avviso, è perfettamente calzante con la situazione odierna del rapporto Chiesa - mondo attuale.

Mi spiego: da più di 20 anni il messaggio cristiano in Italia (e non parliamo d'Europa, dove la situazione è peggiore) trova meno consensi, a causa di una società moderna che punta troppo sulla valorizzazione della persona in ambito economico, nel tempo libero e negli af-

fetti personali, e lascia poco spazio al senso dell'essere e del finire. Insomma, la spiritualità è andata a perdersi e, a differenza degli anni '70 e '80, rendere noto che fai parte di un gruppo o movimento ecclesiale, o semplicemente che frequenti la parrocchia, diventa quasi un boomerang che limita le relazioni sociali con coloro che ti vogliono frequentare. Diventi "*quel che va en cesa*". Perché

questo atteggiamento quasi di rifiuto verso il messaggio evangelico?

La storia insegna sempre possibili risposte. La prima è sicuramente legata ad un messaggio che trova sempre meno testimoni, anche per il calo dei sacerdoti. Fin dalla formazione primaria di un ragazzo, la frequentazione dell'oratorio con il



cappellano era un punto importante per avere un messaggio positivo della Chiesa e per coltivare amicizie. Poi i gruppi giovanili, con comunione e cretina, diventavano adulti e la parrocchia aveva una spina dorsale per operare con un ampio bacino d'utenza. Addirittura si celebravano anche matrimoni in chiesa!

Ora i matrimoni cristiani sono meno della metà, i divorzi imperano, i giovani non frequentano più dopo la comunione e forse la cresima. I genitori spesso non danno più quella testimonianza di fede ai loro figli ed ecco quindi la scristianizzazione, che si alimenta anche a causa dei media, che danno immagini distorte dei valori della vita moderna: tutto e subito, facili ricchezze, valorizzare ciò che possiedi, ecc. Eppure il cristiano è conscio che il suo cammino di fede è una marcia in più per poter operare nel nostro difficile mondo. È quella marcia che permette appunto di remare controcorrente, di – come dice il Progetto Formativo ACI – «parlare mostrando come l'essere cristiani rende segno di contraddizione rispetto al comune modo di pensare e di vivere, cercatori e portatori di una sapienza diversa che non è di questo mondo». Certamente non è compito facile quello che da anni si presenta quotidianamente davanti ai nostri occhi. Che non è solo andare in chiesa o dare una mano alla parrocchia, ma soprattutto quello di testimoniare anche nelle piccole cose quel nostro credo che ci dà la forza di vivere in modo diverso dalla massa.

La prima testimonianza l'abbiamo da chi ha deciso di sposarsi in chiesa, davanti

ad una comunità. Quel matrimonio benedetto ha sicuramente una forza più ampia di un semplice sposarsi perché si convive da qualche mese. Anche in momenti tristi, come la perdita di amici o famigliari, il credere che la nostra vita terrena sia solo un passaggio verso una vita eterna è una testimonianza di fede che molti non sperimentano o non accettano più. Non che in un credente la morte sia facile da affrontare, soprattutto in chi rimane, ma lo Spirito ci dà forza e motivazioni. Anche nella malattia, la speranza di guarigione e di superare le avversità è una testimonianza di fede e coraggio.

In conclusione, come possiamo sintetizzare quella "sapienza diversa che non è di questo mondo"? Forse noi siamo stati "eletti" in una categoria "fortunata", forse abbiamo capacità sensoriali che altri non hanno? Qualcuno, ateo, potrebbe interpretarla anche in questo modo. Ma in modo oggettivo possiamo sicuramente credere (e credere è già segno di fede) che siamo tutti figli di Dio, senza esclusione. E la nostra testimonianza, il nostro cammino, le nostre esperienze di vita, la nostra capacità di discernere, le nostre amicizie e soprattutto la trasmissione dei valori da parte dei nostri genitori sono i principali fattori della nostra scelta di vita. Sono le assi, i chiodi, i remi della barca con cui domiamo le correnti di ogni fiume, di ogni avversità che la vita – a volte generosa di soddisfazioni, a volte ricca di dolore, ma sempre vita da vivere – ci riserva quotidianamente, fino alla fine.

Alessandro Cagol





Solidali e accoglienti con l'Ucraina

Prima della recita del **Rosario**, in chiesa, ci sono state due testimonianze di donne ucraine: una badante e una ragazza fuggita da Kiev. La prima è andata a prendere 6 bimbi e 2 donne suoi parenti, che ora sono ospiti della famiglia presso la quale lei lavora da 20 anni. Eravamo presenti anche noi di Ac, grazie!!
(*Giovanna, Riva del Garda*)

In queste settimane ho frequentato l'**Albergo Oasi**, a Trento in via Bolzano, trasformato in casa, dove una famiglia di ucraini sta trovando un po' di stabilità e respiro. È una realtà gestita da IPSIA, il settore internazionale delle ACLI. Quando riesco a passare a salutare è sempre tempo per due chiacchiere con le signore, una partita a non t'arrabbiare con Oleg... e non mancano le proposte di assaggiare qualche piatto tipico ucraino. Sento che mi sto mettendo un freno rispetto all'emergenza che la situazione chiederebbe, per il tempo che non c'è e per il cuore impantanato in una sensazione di impotenza, mettendomi in gioco solo un po'... un po' di tempo per stare, così che tradizioni e lingua diverse non siano un ostacolo; per provare a varcare il confine che mi lega, da essere umano, a queste persone. (*Roberta, Trento*)

Anche la **scuola** prova ad organizzarsi per accogliere i bambini e i ragazzi ucraini: si cerca di inserirli in classi accoglienti, approfittando – quando c'è – della presenza di compagni con le stesse origini, che li aiutino a capire e a farsi capire. Si organizzano attività specifiche di prima alfabetizzazione, anche coinvolgendoli in laboratori già avviati per altri alunni non italofofoni. Ciò che più favorisce l'inclusione di questi ragazzi è sicuramente il clima che trovano ad accoglierli: per questo si lavora con le classi per far sì che la conoscenza, lo scambio e l'arricchimento siano reciproci. Va ricordato che la scuola ucraina sta cercando di offrire con continuità lezioni online ai suoi alunni: il nostro Ministero dell'Istruzione ha quindi espressamente chiesto agli istituti italiani di armonizzare, per quanto possibile, l'organizzazione delle attività didattiche in Italia con il desiderio di mantenere il legame con la scuola e il Paese di origine. (*Silvia, Volano*)

Noi come gruppo Ac non ci siamo più trovate insieme, però ciascuna di noi **partecipa** ai momenti di preghiera per la pace in Ucraina, e collabora con la raccolta beni di prima necessità oppure con dei contributi sui conti correnti segnalati dalla Diocesi di Trento. (*Donatella, Giustino*)

In data 26 febbraio sono stata contattata via *WhatsApp* da Teresa, membro del gruppo Ac di Villa Lagarina, la quale mi informava dell'urgente bisogno di **indumenti** invernali e pesanti per uomini, donne e bambini, oltre a **cibo** in scatola e medicinali, che sarebbero stati consegnati il giorno seguente a *La Foresta*, presso la stazione ferroviaria di Rovereto, e destinati all'emergenza scatenata dallo scoppio della guerra in Ucraina. Dopo aver letto il messaggio, che richiedeva il contributo tempestivo di più persone possibili, mi sono sentita in dovere di partecipare a mia volta. Al mio arrivo presso la stazione di Rovereto con i beni che avevo preparato, alle ore 10 del giorno seguente, mi sono meravigliata di quanta merce fosse già stata consegnata a quell'ora del mattino e di quante persone si fossero prodigate nella sua gestione. Il mio stupore era dovuto soprattutto al modo con cui tempestivamente molte persone hanno deciso di dare il proprio contributo per far fronte all'estremo bisogno delle popolazioni colpite da questa guerra tanto rapida quanto ingiusta, come anche per i volontari che si sono recati sul posto per consegnare di persona la merce e tutti coloro i quali stanno tuttora prestando il loro aiuto. Inoltre, ci tengo a ricordare l'iniziativa presa dal sindaco di Nomi Maffei e della Presidente di *Opera Romani* Parolari, i quali hanno congiuntamente deciso di destinare la struttura ex Casa Albergo Vinotti di Nomi, momentaneamente inutilizzata per trasferimento degli ospiti nella nuova RSA di Volano, per l'**accoglienza** di chi fugge dalla guerra, soprattutto bambini. Dopo alcuni incontri con le varie associazioni del paese di Nomi, si sono presentati numerosi volontari giovani (e meno giovani) per pulire, riordinare ed eseguire piccoli lavori di manutenzione alla struttura, al fine di garantire un'accoglienza dignitosa. Infine, non ci dobbiamo dimenticare dei vari incontri di **preghiera** realizzati in comunione tra trentini e ucraini, tenuti dal nostro Arcivescovo Lauro. (*Rosaria, Nomi*)

Il gruppo giovanissimi di Volano ha organizzato, con i gruppi giovani parrocchiali di Calliano e Besenello, una **raccolta di beni di prima necessità** quali prodotti alimentari non deperibili, prodotti per l'igiene e medicinali per i centri d'accoglienza in Ucraina. Abbiamo aperto un punto di raccolta vicino alla chiesa di Volano per quattro sabati e siamo rimasti colpiti dalla generosità delle persone. In poco tempo, infatti, ci hanno portato borse piene di prodotti, in seguito smistati dai nostri giovanissimi e organizzati in diversi scatoloni, ognuno adibito a una categoria specifica. La maggior parte di ciò che è stato donato è stata quindi consegnata a un gruppo di volontari del paese, che sono partiti con dei furgoni per portare quanto raccolto al confine tra la Polonia e l'Ucraina. Un'altra parte, invece, è stata messa a disposizione dei rifugiati ospitati negli oratori della zona. È stato sorprendente ed emozionante vedere come le nostre comunità abbiano risposto positivamente a questa proposta, donando e attivandosi per aiutare le persone colpite dalla guerra. (*Alessandro, Volano*)



Sguardi

Coltivare con gioia

Uno sguardo sul mondo dell'agricoltura e della coltivazione, con le sue fatiche e gioie, con la passione del far fruttificare e la consapevolezza che i ritmi della natura sono più importanti delle abilità personali.

Sono contadino specializzato nel ramo della viticoltura, da una vita. Il maestro, che mi ha insegnato e aiutato, è stato il papà, ma sono necessari i corsi di formazione e aggiornamento, sia per il lavoro che si evolve (molto più meccanizzato di un tempo), sia per le tecniche agronomiche studiate per ottenere un'agricoltura più salubre possibile. Ora sono aiutato dal fratello per le operazioni "quotidiane" e da manodopera assunta nelle operazioni di raccolta. Come in tutti i lavori, l'impegno e la responsabilità sono indispensabili; la passione e un po' di sacrificio rendono ogni lavoro amabile se "condito" con il **fare bene** ciò che si sta facendo. Ci sono le fatiche, non si deve negarlo; in gran parte attenuate dalla meccanizzazione, sono più legate a tempi ben definiti come la raccolta, ma anche a operazioni svolte con poco o niente entusiasmo, come la difesa delle piante (trattamenti fitosanitari). Tutto dà senso e si compie quando vedo il frutto maturo: è una equa remunerazione. La gioia del mio lavoro, che si svolge prevalentemente all'aria aperta (non da poco in queste ultime annate pandemiche), è legata anche al fatto che è vario (non in serie); si deve solo avere buone doti di "autodidatta", per programmare e gestire anche una azienda medio-piccola come la mia. Il lavoro, co-

me dicevo sopra, è vario e impegnativo, non scontato; ogni anno si ripete e ogni anno mi piace aggiungere una **miglioria**, per esempio all'impianto/struttura della vigna, alla tecnica di coltivazione, al modo di vedere, di pensare. Mi piace e trovo stimolante mettermi in gioco, mi dona entusiasmo e mi fa stare bene lavorare in questo ambiente che amo, che mi appassiona... farei fatica a fare altro. Sì, posso dire che mi sento "vocato", un po' come una pianta che trova un terreno, un clima, ecc. favorevoli allo sviluppo in un'equa vigoria (né magra né grassa). Credo che fondamentali siano la **pazienza**, il clima (siccitoso-piovosocaldo-freddo), ma anche (nella coltivazione di una pianta come in quella delle persone) la relazione. Come si dice "una rondine non fa primavera", così una sola vigna (penso a quelle nei cortili) non fa "viticoltura", o meglio il frutto non è proprio qualitativamente parlando migliore, per i molti tralci e di conseguenza i molti germogli. Vigne più spesse, con meno tralci e meno germogli, hanno di conseguenza meno uva (frutti) in pianta, ma più saporita e gustosa. Così le persone: siamo fatti per stare assieme, in comunione: vedo per esempio come mio papà anziano, se si vede gente attorno a tavola, si rigenera e si perde meno.

Andrea (gruppo diocesano Ac)



Volti di Ac

Un tuffo nella memoria

In un armadio della sede diocesana sono custodite le foto storiche dell'Ac, moltissime in bianco e nero: una vera miniera di "memoria".

Le foto storiche sono state catalogate anni fa da Riccarda Cortelletti, in collaborazione con l'allora segretaria diocesana Patrizia Mazzurana, e da lei suddivise per tematiche con delle note accanto: Riccarda (aderente di Ac, socia di Spes Trento fin dalla sua fondazione e responsabile per anni della casa per ferie Santa Maria Assunta di Predazzo) fece un lavoro certosino, raggruppando in alcuni raccoglitori le foto, che vanno dagli anni '20 fino agli anni '90, suddivise per tema: campeggi, assemblee, Casa Maria Assunta di Predazzo, Fanciulli Cattolici, Gioventù Italiana AC e Uomini AC, Gioventù femminile, Villa San Nicolò e molte altre foto di eventi di cui non è più stato possibile risalire alla data e al luogo.

Su richiesta della presidente diocesana, ho provveduto a trasformare le stampe in archivio digitale, così da rendere accessibile a tutti questa parte di archivio: ho mantenuto la catalogazione fatta a suo tempo e ho scannerizzato tutto. È stato interessante sfogliare queste pagine di storia dove si vedono assemblee straripanti di persone, cortei di ragazze, giovani e adulti per la città, ricordi di vacanze in montagna, giornate di svago sulla neve e sfilate di carnevale. Sembra un tuffo nel passato: gli uomini rigorosamente seri, le signore con la borsetta sotto



braccio, i ragazzi con le braghe corte e i calzettoni. Tutto racconta di incontri di approfondimento, di studio, di preghiera, di entusiasmo per l'associazione, certi di far parte di qualcosa di importante per la propria vita e per la Chiesa.

Fra le varie foto mi sono affezionata ad una, senza data: rappresenta un gruppo di bambini di Palù di Giovo in fila, ordinati come per una foto ricordo, con la delegata accanto. Alcuni di loro sono scalzi, con le ginocchia sporche e questo mi ha intenerito molto.

Le immagini sono disponibili sul nostro sito www.azionecattolicaltrento.it alla pagina dell'indice *Incontri diocesani (Foto storiche)*. In sede ci sono poi altre foto associative più recenti (dal 2004 ad oggi); è piacevole scorrere anche queste e ricordare le belle giornate trascorse assieme.

*Cristina
(segretaria diocesana)*



Vita di Ac

Esercizi di intergenerazionalità

Sabato 5 marzo i membri della Presidenza diocesana di Trento, Verona e Bolzano si sono incontrati con la delegazione regionale a Bolzano, per il "consiglio regionale diffuso".

Con un avvio di triennio segnato dalla pandemia, non eravamo ancora riusciti a incontrarci con calma, a conoscerci e a raccontarci. Per questo i responsabili regionali hanno ben pensato di offrire l'opportunità di incontrarci in un contesto di amicizia, fraternità e, soprattutto, in presenza.

Bolzano ci ha accolti con il sole e le magnolie in fiore; l'Ac altoatesina ci ha dato modo di pranzare insieme e ci ha ospitati con gioia, premura, dolcetti e tanta simpatia. La delegazione Triveneto ci ha stimolati a riflettere e a condividere il valore del dialogo tra le generazioni dentro l'Ac, con un momento di preghiera ben curato e poi con i lavori di gruppo in cui i responsabili dei ragazzi, dei giovani e degli adulti, in forma mista, si sono confrontati su tre ambiti dell'intergenerazionalità: la fiducia, il futuro e il dialogo.

La **fiducia** è sentirsi liberi con gli altri; è reciprocità, accompagnamento, assumersi responsabilità, crescere insieme. In Ac c'è fiducia tra aderente e animatore/educatore e solo grazie all'incorag-

giamento chi è responsabile ha detto il suo Sì. I giovani chiedono agli adulti di non fare il genitore, ma lo "zìo simpatico", di essere responsabili alla pari. Gli adulti danno fiducia quando ascoltano senza giudicare e non impongono, imparando a dare spazio a punti di vista differenti.

Il **futuro** ha una sfumatura diversa in base all'età; è difficile costruire un futuro per ogni generazione e dentro la Chiesa: serve fidarsi, collaborare, non sentirsi soli. Non bisogna fermarsi sui problemi; si costruisce pian piano, sentendosi protagonisti insieme.

Il **dialogo** è fermarsi ad ascoltare l'altro e confrontarsi anche sulle parole usate, per essere sicuri di dare lo stesso significato ed evitare fraintendimenti. È importante anche il silenzio ed essere consapevoli di quanto siamo disposti a muoverci dai nostri punti di vista. L'Ac è una palestra di confronto tra le generazioni; anche tra noi ci sono difficoltà, ma siamo motivati dal desiderio di trasmettere la passione per l'uomo, per il Vangelo e per l'educazione.





Questo è il titolo dell'ultimo incontro di spiritualità (12 marzo) presso l'Oratorio del Duomo, a Trento. Nasce dalle varie domande su Gesù, o meglio, dallo sguardo attento su di Lui.

Don Giampaolo, il nostro assistente, ha spaziato sull'argomento a partire da tre citazioni bibliche: «mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato» (Gv 4,34), «non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato» (Gv 5,30) e «questa è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna» (Gv 6,35-40). La Parola dunque spiega che la relazione tra Gesù e il Padre, come del resto quella del credente in Dio attraverso Gesù, è una relazione di *appartenenza che si traduce in consacrazione* a Lui. Questa si descrive anzitutto con una perfetta comunione di mente, cuore, corpo, libertà e volontà tra Gesù e il Padre, in forza dello Spirito: "lo Spirito non solo è all'origine del concepimento verginale di Maria, ma accompagna Gesù in tutto il suo ministero pubblico, fino alla morte di croce e consacra Gesù alla volontà del Padre".

Analogamente alla comunione/consacrazione tra Padre e Figlio avviene per ogni uomo, ogni donna che risponde alla chiamata di Dio. Ma questo unirsi, appartenere a Dio per noi avviene sempre attraverso Gesù, che ha anticipato e reso possibile con la sua vita questa relazione. In tal modo la nostra vita di credenti diventa un appartenere a Gesù in modo "totalizzante", con una coincidenza perfetta tra la nostra vita e quella

del Signore: «sia che viviamo, sia che moriamo siamo dunque del Signore» (Rm 14,7-8). Nella scelta di fede tutti siamo "chiamati ad essere vivi, non di noi stessi ma di Gesù": san Paolo invita «ad offrire i vostri corpi [Vita] come sacrificio vivente, santo gradito a Dio. È questo il vostro culto spirituale..» (Rm 12,1-2). Che tradotto significa che la nostra vita di credenti, sospinta dallo Spirito, diventa vero atto di culto, di amore a Dio. La Chiesa diviene allora la comunità di coloro che vivono e agiscono in Cristo, che *sono suoi*; e la comunione nella Chiesa è reale se transita attraverso Lui. Solo così si spiega l'appartenenza: non come ricerca di motivazioni per stare insieme, ma come luogo-spazio-tempo di "misteriosa alienazione di noi stessi (morti al peccato, all'egoismo, all'amor proprio), per diventare Cristo: «abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono di Cristo Gesù (Fil 2,5)»". A volte però l'espressione del Padre nostro "sia fatta la tua volontà" è colta come resa incondizionata, quasi il gesto di chi allargando le braccia si affida, più che a un Padre buono, a un fatalismo acritico, se non a un destino avverso. Non si tratta però di rinunciare a un proprio volere, ma di ricercare, ritrovare nella comunione con Dio il percorso giusto.

Roberto (Ac Lizzana)



Il libro

L'annuncio, un dono da donare

Alle nostre comunità, avviate al cammino sinodale, questo libro potrebbe rendere un buon servizio. Ne è autore don Roberto Repole, recentemente nominato arcivescovo di Torino: con uno sguardo lucido e disincantato ci porta al cuore della fede e della missione della Chiesa.

Tutto ruota intorno alla parola "dono": i credenti sono raggiunti dal *dono* dell'incontro con il Signore, e *dono* sono chiamati ad essere gli uni per gli altri. Ma quale forma prende questo essere dono? Come lo si può comunicare agli altri? Davvero ricco e articolato il percorso di questo libro, di cui ci piace proporre qualche sottolineatura. La via del dono chiede innanzitutto grande *libertà*: senza secondi fini, siamo chiamati ad offrire con sincerità un dono che può anche essere rifiutato, o lasciare nell'indifferenza. La via del dono è una via di *relazione*: costruisce legami tra persone, basati sulla fiducia reciproca. La via del dono è *dinamica*, si mantiene viva e attiva: non può essere ridotta ad un momento isolato, a un atto puntuale. Come per la fede: «essere cristiani non è una decisione fatta una volta per sempre. L'appartenenza alla Chiesa è adesione che si rinnova sempre di nuovo, nel mutare delle situazioni, nei diversi tonanti dell'esistenza».

La via del dono *attraversa la vita quotidiana*, perché raggiunge il destinatario per quello che è, con la sua storia, la sua cultura, la sua sensibilità: «c'è la necessità di riprendere confidenza con i luoghi della vita quotidiana:

quello del lavoro, della scuola, della politica, dello sport, del tempo libero, della famiglia. È in quei luoghi del tutto normali e comuni alla vita di cristiani e non cristiani che si possono realizzare incontri personali».

La via del dono è *comunitaria*: passa attraverso comunità realmente ospitali, luoghi in cui fare esperienza di fraternità cristiana, che non tocchi solo la comunicazione di idee o la programmazione di attività in comune. La via del dono provoca al *cambiamento*: la Chiesa viene in qualche modo trasformata da quanti la arricchiscono con la loro presenza: «nella missione la Chiesa non è semplicemente allargata, ma si rigenera ogni volta di nuovo, scopre ogni volta nuovi aspetti di sé stessa e della sua essenza». Allora, se c'è vero annuncio, la Chiesa non può rimanere semplicemente uguale a sé stessa. Un pensiero speciale dell'autore va ai giovani: «i credenti e la

Chiesa si mettono nelle condizioni di lasciarsi trasformare realmente dalle giovani generazioni? Dalla loro cultura, dalla loro reale diversità? Ci si lascia toccare davvero dai giovani?». Domande forti, aperte, per poter *aprire* davvero strade nuove.

Alessandra





Il libro **Sussidio per l'estate dei ragazzi**

L'Azione cattolica italiana propone anche quest'anno un testo per l'animazione delle attività estive per i ragazzi, con un sussidio scandito in 8 giorni di attività, giochi e preghiere.

La proposta per l'estate pensata dall'Azione cattolica dei ragazzi **"Una grande discendenza - con Abramo nella storia"** (editrice AVE - marzo 2022, 208 pagine, costo 16 €) presenta la figura di Abramo per sollecitare una riflessione sui legami e sulla fratellanza tra persone di fede e cultura diverse, anche alla luce dell'enciclica *Fratelli tutti*. Questo strumento è rivolto agli educatori e animatori, per accompagnare i più piccoli a mettersi in cammino con Gesù: come Abramo, che maturava una grande fiducia e una profonda fedeltà in Dio, anche i bambini e i ragazzi dai 6 ai 14 anni, attraverso 7 tappe, scopriranno gradualmente l'importanza di affidarsi al Signore e di vivere il cammino di discepoli-missionari nella propria quotidianità, che è tempo e luogo in cui Egli si fa presente e vicino.

All'interno del sussidio, per ogni tappa, sono disponibili:

- uno schema per la preghiera (mattino e sera) e una celebrazione legata al percorso;
- le attività differenziate per fasce d'età;
- un grande gioco che prende spunto dal brano evangelico che guida ogni giornata;
- alcuni semplici suggerimenti per una narrazione drammatizzata.

Questo strumento si completa con il materiale disponibile online (schede per un laboratorio creativo, inno del campo, indicazioni per la costruzione della regola di vita personale).



da www.editriceave.it

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL 5X1000 PER L'IRPEF

Sostieni l'Azione Cattolica Italiana con la tua firma a favore della Fondazione Apostolicam Actuositatem FAA, perché l'Ac è "un luogo, un tempo, una casa per tutti".





RINASCITA E RESURREZIONE